

CARO ENERGIA: L'ALLARME

STIMA COSTI ENERGIA ELETTRICA E GAS PER IMPRESE (DATI REGIONALI)

ENERGIA ELETTRICA e GAS (IMPRESE)	2024		2025		VARIAZIONE SPESA PER ENERGIA DELLE IMPRESE ITALIANE	
	Stima costo (in MLN €)	Stima costo (in MLN €)	ASSOLUTA (2025-2024) MLN €	% (2025-2024)	ASSOLUTA (2025-2024) MLN €	% (2025-2024)
Lombardia	16.793	20.005	+3.211	+19,1		
• Emilia-Romagna	8.270	9.916	+1.646	+19,9		
• Veneto	7.983	9.527	+1.543	+19,3		
• Piemonte	6.328	7.568	+1.240	+19,6		
• Toscana	4.847	5.797	+949	+19,6		
• Lazio	4.175	4.960	+785	+18,8		
• Puglia	3.270	3.870	+600	+18,4		
• Campania	3.155	3.745	+590	+18,7		
• Sicilia	3.139	3.723	+584	+18,6		
• Friuli-Venezia	2.612	3.113	+502	+19,2		
• Trentino-Alto Adige	1.858	2.217	+359	+19,3		
• Marche	1.640	1.956	+316	+19,3		
• Abruzzo	1.587	1.896	+309	+19,4		

ENERGIA ELETTRICA e GAS (IMPRESE)	2024		2025		VARIAZIONE SPESA PER ENERGIA DELLE IMPRESE ITALIANE	
	Stima costo (in MLN €)	Stima costo (in MLN €)	ASSOLUTA (2025-2024) MLN €	% (2025-2024)	ASSOLUTA (2025-2024) MLN €	% (2025-2024)
• Umbria	1.337	1.594	+257	+19,2		
• Liguria	1.312	1.563	+251	+19,2		
• Sardegna	1.323	1.555	+233	+17,6		
• Calabria	720	851	+131	+18,2		
• Basilicata	629	747	+118	+18,8		
• Molise	333	397	+64	+19,1		
• Valle d'Aosta	234	278	+44	+19,0		
• ITALIA	71.545	85.278	+13.733	+19,2		
• NORD OVEST	24.667	29.414	+4.747	+19,2		
• NORD EST	20.723	24.773	+4.050	+19,5		
• CENTRO	11.999	14.306	+2.307	+19,2		
• MEZZOGIORNO	14.156	16.785	+2.629	+18,6		

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Terna, Arera, Eurostat e GME **64% del tot. Italia**



Mazzata gas sulle ditte Verso aumenti del 20%

Aziende preoccupate: «Sempre più concreto il rischio di un'altra spirale inflazionistica»

di STEFANO SAGRESTANO

CREMONA Torna lo spettro del caro energia, già manifestatosi nella prima decade dell'anno, dopo i rincari immediati di luce e gas, conseguenza dello stop alle forniture di quello siberiano imposto alla Russia. Rispetto alla crisi del 2022, quando l'Italia dipendeva in buona parte ancora dal gas della Russia, c'è una differenza: con il Tap in funzione il Paese riceve forniture, ma ciò non basta. Sui mercati internazionali giocano un ruolo anche le speculazioni. Ovviamente, a cascata, i rincari sono immediati, ben visibili anche al consumatore. Il pieno di carburante dell'auto è salito subito, più avanti potrebbero avere conseguenze negative sui prezzi di migliaia di prodotti, una ripresa inflazionistica dovuta alla speculazione e altri effetti negativi. Le previsioni fornite dalla Cgia di Mestre non sono incoraggianti: «Quest'anno, le bollette potrebbero costare all'intero sistema imprenditoriale italiano ben 13,7 miliardi di euro in più rispetto al 2024 - chiariscono dal centro studi - pari a un aumento del 19,2 per cento. In totale, la spesa complessiva dovrebbe toccare gli 85,2 miliardi: di questi, 65,3 sarebbero per l'energia elettrica e 19,9 per il gas. A pagare il conto più salato dovrebbero essere le imprese del Nord. A livello regionale i rincari di luce e gas interesseranno le aree che presentano i consumi maggiori: vale a dire la Lombardia con un aggravio di 3,2 miliardi di euro, l'Emilia Romagna con +1,6 miliardi, il Veneto con +1,5 e il Piemonte con +1,2». Nel dettaglio, per l'elettricità la Lombardia dovrebbe sborsare 2,3 miliardi aggiuntivi. Per il gas 887 milioni. Numeri impressionanti, ma non la portata devastante del 2022-2023. «Anche se quest'anno ci aspettiamo un aumento importante dei costi - confermano dalla Cgia - questo sarà comunque molto inferiore a quanto abbiamo vissuto durante il periodo più critico della recente crisi energetica che ha colpito tutta Europa tra la fine del 2021 e i primi mesi del 2023. È importante ricordare



Gian Domenico Auricchio

che oggi non abbiamo più quelle misure pubbliche adottate all'epoca che hanno aiutato a contenere gli aumenti». Gian Domenico Auricchio, da novembre presidente della nuova Camera di commercio che comprende i tre territori provinciali di Cremona-Mantova e Pavia, conferma la centralità della questione per la

«Le associazioni di categoria in prima linea al fianco delle imprese Monitoriamo costantemente le 4.000 realtà lombarde che compongono il campione dell'indagine»



Stefano Allegri

competitività delle aziende del territorio. «Sono le associazioni di categoria che sono in prima linea al fianco delle imprese nel tutelarle su un tema così importante come quello dei costi energetici, che per le realtà economiche locali, lombarde e nazionali, è significativamente superiore rispetto a Paesi concorrenti. L'impatto

delle bollette è uno dei temi che sottolineiamo ogni volta quando presentiamo i dati congiunturali trimestrali sull'economia regionale, di concerto con l'assessore regionale Guido Guidesi, il presidente lombardo degli industriali Francesco Buzzella e gli artigiani. Monitoriamo costantemente anche su questo fattore le circa 4.000

«Si stima che le quotazioni possano salire ancora di un 50%. Si parte già molto più alti rispetto a prima della crisi 2022 E non c'è competitività senza sicurezza energetica»

aziende lombarde che compongono il campione della nostra indagine». Non solo le imprese ovviamente potrebbero tornare a patire l'impatto del caro energia. «Quest'anno gli effetti dell'aumento delle bollette potrebbero farsi sentire pesantemente sui bilanci sia delle imprese che delle famiglie - aggiungono dalla Cgia -

ma c'è un altro aspetto negativo da considerare. Così come accaduto negli anni passati, potremmo trovarci davanti a un'impennata dei prezzi del gas e dell'energia che rischiano di provocare una spirale inflazionistica. Ricordiamoci che nel biennio 2022-2023, la crisi energetica ha causato una significativa perdita del potere d'acquisto per lavoratori dipendenti e pensionati; senza contare l'aumento dei tassi d'interesse e quindi il costo maggiore del denaro che ha messo in difficoltà investimenti e crescita del Pil. Ma c'è dell'altro. Gli esperti paragonano l'inflazione a una 'tassa ingiusta': infatti, riduce la quantità di beni e servizi acquistabili da tutti noi ed è particolarmente dura con chi è già economicamente fragile». Per difendere il tessuto economico nazionale dalla Cgia invitano il governo a lavorare «per evitare il crollo dei consumi interni, obiettivo che potrebbe non es-

«Con la speculazione tutto più difficile»

Gli artigiani in affanno: «Oggi paghiamo molto più dei competitor stranieri»

CREMONA Gli aumenti nel mercato di gas e elettricità spaventano anche gli artigiani, che denunciano il ritorno a fenomeni speculativi nella gestione di un bene tanto fondamentale per le imprese come l'energia: «Gli ultimi sviluppi internazionali - spiega Giovanni Bozzini, presidente di Cna Lombardia - ma anche la gestione interna del mercato parlano chiaramente di un ritorno alla speculazione, anche se non ai livelli di tre anni fa, che determinano un forte aumento di prezzi per l'utenza». L'Italia, dallo scoppio della guerra in Ucraina, ha lavorato per ridurre la propria dipendenza dalle forniture di gas russo, un passaggio che rischia di essere ancora una volta a



spese di imprese e cittadini. «Abbiamo differenziato le nostre fonti ma bisogna fare in modo di tutelare il nostro mercato da eccessive fluttuazioni di prezzo». Uno dei modi in cui si sta provando a garantire energia sicura e a costi



fissi è l'autoproduzione, puntando soprattutto sul fotovoltaico installato sui capannoni delle aziende e la creazione delle comunità energetiche «ma la normativa va snellita, è ancora troppo macchinosa». Scetticismi e timori condivisi



dal presidente di Confartigianato Cremona, Stefano Trabucchi: «Tutti i settori energetici sono colpiti duramente: un aumento del costo dell'energia è un aumento del costo del lavoro. Un danno per le imprese e per i cittadini che

Giovanni Bozzini presidente di Cna Lombardia Stefano Trabucchi di Confartigianato Cremona e Marco Bressanelli della Libera Artigiani di Crema

con un sol colpo rischia di mettere in ginocchio tanto la domanda quanto l'offerta a prezzi accessibili». Oltre ai rischi per il mercato interno c'è poi il nodo dell'export: «A oggi i produttori italiani si ritrovano a pagare l'energia molto



I NODI DELLA PRODUZIONE



Gli occhi puntati sull'idrogeno

■ **CREMONA** Assolombarda, con il contributo di H2IT, ha realizzato uno studio sullo stato dell'arte e le prospettive future dell'idrogeno, con focus sulla Lombardia. «Il vettore idrogeno - si legge sul sito di Assolombarda - può contribuire al raggiungimento dei significativi obiettivi di decarbonizzazione nei settori hard

to abate o difficilmente elettrificabili in logica di transizione energetica. Lo sviluppo di un mercato dell'idrogeno competitivo e sostenibile affronta, ad oggi, sfide significative. In questo contesto, Assolombarda, attraverso il coordinamento del Gruppo di Lavoro 'Idrogeno' e con il supporto scientifico di H2IT - Associazione Italiana Idrogeno,



Una pompa a idrogeno

ha elaborato un documento che fotografa lo stato dell'arte dell'idrogeno a livello italiano con un focus sulla Lombardia. Grazie alla presenza di aziende e centri di ricerca, la Lombardia ha la possibilità di sviluppare una filiera dell'idrogeno integrata e capace di valorizzare le potenzialità del proprio territorio».

Calo delle nascite Il lavoro 'annaspa'

Diminuisce la popolazione attiva in provincia (42,6%). Pensionati al 28%

sere conseguito se l'inflazione, a causa di un forte impennata dei prezzi dei prodotti energetici, dovesse tornare a crescere. In secondo luogo è necessario spendere bene ed entro la scadenza (31 agosto 2026) le risorse del Pnrr ancora a nostra disposizione. Praticamente 130 miliardi di euro. Secondo la Bce, l'utilizzo di tutti i prestiti e le sovvenzioni che ci sono stati erogati da Bruxelles farà aumentare in via permanente il nostro Pil nello scenario migliore dell'1,9% fino al 2026 e dell'1,5% fino al 2031 rispetto a un Pil senza questi speciali sostegni post-pandemici». Si dice «preoccupato» il presidente dell'Associazione industriali di Cremona, **Stefano Allegri**: «L'energia è già aumentata con la fine dell'anno, c'è una componente speculativa e una legata alla disponibilità della risorsa combustibile fossile, sulla quale l'Ue naviga a vista. Chiediamo una politica energetica che abbia un senso,

orientata alla sicurezza della materia prima ma anche alla capacità di gestirne il prezzo e alla sostenibilità, che è l'unica cosa su cui l'Europa si è concentrata. Sebbene si investa molto sulle rinnovabili purtroppo il prezzo non si riesce a sdoppiare da quello del gas. Noi siamo messi peggio degli altri Paesi. Siamo preoccupati, soprattutto ripensando al 2022. Vero è che abbiamo scorte abbondanti, ma ciò non basta. Si stima che il prezzo del gas possa salire ancora di un 50% e poi si parte molto più alti rispetto a prima della crisi del 2022. E non c'è competitività senza sicurezza energetica». E gli imprenditori hanno le mani legate. «Possiamo solo rimanere ottimisti - conclude Allegri - ma di fronte a questi aumenti non avremo altri strumenti che aumentare i prezzi, sperando di restare comunque competitivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **FRANCESCO GOTTARDI**

■ **CREMONA** Viviamo un'epoca di sconvolgimenti determinati anche dalle numerose transizioni che stiamo attraversando. E così a quella ecologica e quella digitale si aggiunge, come riportato dal Cnel nel suo rapporto annuale 'Demografia e forza lavoro', la «transizione demografica». D'altronde è ormai da tempo che si parla, rispetto al nostro Paese, di 'inverno demografico': una fase caratterizzata da «una struttura invecchiata della popolazione che spinge al ribasso le nascite (per la riduzione delle persone in età fertile) e i decessi al rialzo (per la crescente presenza di popolazione in età anziana avanzata). Ciò porta il saldo naturale, la differenza tra nascite e decessi, dai valori positivi del passato a valori negativi di oggi».

Insomma, un Paese che invecchia, «in cui la fascia degli over 65 ha già superato quella degli under 25 e entro i prossimi quindici anni andrà a superare anche gli under 35». Ora gli esperti del consiglio nazionale dell'economia e del lavoro si concentrano nella loro indagine sugli sviluppi per il mondo del lavoro, stretto nella morsa di un'offerta di manodopera non soltanto che si restringe ma che muta profondamente: «La denatalità incide drasticamente sul tessuto socio-economico del Paese investendo tutti i settori che si trovano a affrontare una duplice sfida: da un lato, l'invecchiamento della popolazione e il calo delle nascite assottigliano la forza lavoro occupabile; dall'altro la carenza di personale in settori cruciali, quali sanità e istruzione, compromette la qualità delle prestazioni essenziali proprio in una fase in cui ne aumenta sensibilmente il bisogno».

Una situazione critica dalla quale il nostro territorio non è esente: ne subisce anzi tutte le drammatiche conseguenze. Emerge, ad esempio, come a fronte di una popolazione di 353.537 persone, i lavoratori attivi nel Cremonese siano



Le previsioni dell'Istat contenute nel rapporto del Cnel su 'Demografia e forza lavoro' evidenziano come dal 2013 il saldo tra nuovi nati e decessi sia diventato negativo. Un fenomeno che ha conseguenze sull'evoluzione del futuro mercato del lavoro contraendo la quantità di occupabili a disposizione delle imprese



più dei loro competitor europei, una situazione che a lungo termine potrebbe comportare serie conseguenze per i nostri affari sui mercati stranieri». Con lo sguardo ugualmente puntato sulle dinamiche in-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con la denatalità si assottiglia il numero degli occupabili e si indeboliscono i servizi essenziali

150.681 (il 42,6%) e i pensionati ben 100.626 (il 28,4%), pari a quasi un terzo del totale, in un quadro che mette a rischio la sostenibilità del sistema sociale. «Si presenterà un forte problema di tenuta non solo della previdenza: meno bambini, meno scuole,

meno giovani nel mondo del lavoro comporteranno difficoltà per le produzioni di ogni tipo, dal lavoro intellettuale a quello industriale, dal manifatturiero ai servizi». Una situazione senza dubbio complessa, alla quale concorrono diversi fattori, da quelli

socio-economici fino al tasso di fertilità attestatosi sotto i due figli a donna. Tra le possibili soluzioni su cui investire gli esperti dell'istituto citano due fasce di popolazione cui guardare in maniera privilegiata: da un lato l'occupazione femminile «che, per quanto in crescita, continua ancora ad essere molto bassa, almeno 15 punti sotto la media europea»; dall'altro gli immigrati che oggi «sono complessivamente 2,32 milioni pari al 10,1% del totale della popolazione attiva». I naturalizzati residenti in Italia di età compresa tra i 15 e i 74 anni registrano oggi un tasso di occupazione del 55,3% (68,1% per gli uomini e 45,1% per le donne). «Nello specifico, il processo migratorio dovrebbe essere inteso non in un'ottica di contenimento, ma di gestione attiva e durevole dei flussi migratori - suggerisce il pool del Cnel - e di integrazione degli stranieri nel nostro paese, con il fine di ridurre quanto più le differenze sociali, economiche e giuridiche con i nativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA